

INTERVISTA A UN SANTO. FRANCESCO SAVERIO MARIA BIANCHI

Nel centenario della morte di Francesco Saverio Maria Bianchi vogliamo incontrarlo e interrogarlo su quella "fama di santità" che molti gli hanno riconosciuto in vita e dopo la sua morte. In una ideale intervista ripercorreremo il suo cammino di santità attraverso l'esercizio di quelle virtù che sono i punti di forza della vita cristiana e che i fedeli prima e la Chiesa poi gli hanno riconosciuto in grado eroico.

Intervistatore: *Carissimo Santo... posso chiamarla così?*

Francesco Saverio Maria Bianchi: Carissimo, in Dio siamo tutti santi! Se amiamo Cristo e cerchiamo di vivere con tutto noi stessi nella sua volontà, siamo santi! Lo siamo per chiamata, perché lui stesso vuole che diventiamo santi e, come diceva il fondatore dei barnabiti, s. Antonio Maria Zaccaria, «non santi piccoli... ma grandi!»

I: *Comunque tu sei santo, la Chiesa ti ha dato il titolo di santo. Ti ha iscritto nel libro dei santi!*

FSMB: Sì, è vero. La Chiesa mi ha riconosciuto questo titolo, ma lo ha fatto perché i fedeli possano intravedere la possibilità di arrivare anch'essi alla santità, ossia alla pienezza



panorama di Arpino, città natale di s. Francesco Saverio Maria Bianchi



S. Francesco Saverio Maria Bianchi

della vita, della felicità, della pace, dell'amore! Se ci sono riuscito io, che sono ben poca cosa, perché non dovrebbero riuscirci loro?

I: *Ma in questa vita terrena tu sei stato un religioso e dunque hai scelto di percorrere una strada "più facile"! O almeno così sembra agli occhi dei più!*

FSMB: Lo pensi realmente? Pensi davvero che la via della vita religiosa sia la più facile? Innanzitutto la vita religiosa è una chiamata, una vocazione: non io ho scelto di seguire Cristo più da vicino, ma lui ha scelto me. Mi ha chiesto di lasciare tutto, anche chi e ciò che amavo di più per seguirlo senza riserve, senza se, senza ma e senza forse. Credi che sia una cosa facile? Per rispondere sì ho dovuto combattere anche contro gli affetti più cari, soprattutto con mia madre, che non

voleva. Superato questo ostacolo ed entrato tra i barnabiti ho dovuto combattere contro l'amore per gli studi. Pensa, mi avevano proposto anche la carriera dell'insegnamento all'università, ma il Signore mi ha fatto capire che quell'amore mi distraeva e mi distoglieva dall'amore per lui e, attraverso di lui, per i miei fratelli vicini e lontani, per i miei confratelli e per quanti incontravo sul mio cammino, indicando-mi soprattutto coloro che erano attanagliati dalla solitudine, dalla sofferenza, dalla stanchezza di vivere. Ma è stato solo l'inizio; e tuttavia solo a questo punto ho potuto camminare più speditamente nel fare la volontà di Dio. Il Signore, però non si è accontentato e ha voluto che mi perfezionassi, che purificassi ancor di più il mio amore per lui e per i miei fratelli e, come è

successo a Giobbe, sono stato toccato nella carne: dolori alle gambe, che non ti dico! Fuoco e spine! Fuoco e spine! Un supplizio, un vero supplizio, che il Signore mi ha insegnato a sopportare per amore del prossimo e per

voluto accanto a sé, facendomi provare l'esperienza della croce! Ma alla fine mi ha sciolto da ogni angustia e ora sono nella sua pace!

Ma veniamo a noi. Togliami una curiosità. So che c'è stato un processo

SCHEDA BIOGRAFICA DI FRANCESCO SAVERIO FILIPPO GIUSTINIANO BIANCHI

Francesco Saverio Filippo Giustiniano Bianchi nacque ad Arpino il 2 dicembre 1743 da Carlo Antonio e da Faustina Morelli e il 3 dicembre fu battezzato. Ricevette il sacramento della confermazione nell'ottobre del 1748. Sin da piccolo si dimostrò di indole docile e umile, obbediente ai genitori, composto e serio nel rapporto con i coetanei. Orientatosi per i gesuiti, i genitori vollero distoglierlo dal proposito e orientarlo per il sacerdozio secolare, inviandolo nel 1758 al seminario di Nola. Nel 1761 rientrò ad Arpino e, dopo il tentativo dei genitori di proporgli la via del matrimonio, passò a Napoli per lo studio del diritto canonico e civile. Rientrato nel settembre 1762 ad Arpino, nell'ottobre del 1762 accettò di entrare tra i barnabiti, facendo la prima domanda nel collegio dei SS. Carlo e Filippo Neri di Arpino. Dopo aver fatto la seconda domanda, fu accettato il 6 novembre 1762. Inviato a Zagarolo per il noviziato, vestì l'abito religioso il 28 dicembre e, mutato il proprio nome di battesimo in quello di Francesco Saverio Maria, fece la professione solenne dei voti religiosi il 28 dicembre 1763. Destinato a Macerata per lo studio della filosofia, vi rimase fino al 16 ottobre 1765, per trasferirsi a Roma per lo studio della teologia. Per problemi di salute fu trasferito a Napoli in S. Carlo alle Mortelle e fu ordinato sacerdote il 25 gennaio 1767. Destinato ad Arpino come insegnante di lettere, nel 1769 ritornò a Napoli come professore di filosofia. Nel 1773 fu eletto preposto di S. Maria in Cosmedin o di Portanuova. Gli si prospettò dapprima la nomina a professore straordinario di teologia all'università di Napoli, l'aggregazione alle due Accademie reale ed ecclesiastica, oltre alla possibile nomina per due diocesi, ma il Bianchi scelse sempre di più la via della preghiera, della penitenza e del nascondimento. Tra il 1801 e il 1815 esercitò il mirabile apostolato della direzione spirituale e del confessionale, accompagnato da quello della carità, sopportando anche la soppressione della congregazione nel 1805. Morì a Napoli il 31 gennaio 1815.

amore suo! Per la conversione e la salvezza dei peccatori! Solo quando celebravo il santo sacrificio, avevo un poco di respiro, potevo alzarmi e celebrare con devozione la santa messa. Poi, tutto riprendeva: dolori, immobilità... a volte anche l'esperienza dell'abbandono da parte di Cristo!

I: Non c'è che dire! Un bell'esercizio di virtù!

FSMB: Sì, un bell'esercizio di virtù!

Pensa! Mi ha fatto fare un cammino nella vita dello spirito che mi ha portato a sperimentare una profonda e intima comunione con lui: mi ha trafitto il cuore con un suo dardo d'amore! Mi ha fatto sperimentare quella che i teologi chiamano la "transverberazione" e poi... mi ha

nel quale hanno passato al "setaccio" la mia vita, dalla nascita fino alla morte; e anche dopo la mia morte.

I: Sì, è stato istruito quello che chiamano un "Processo di beatificazione e canonizzazione": un vero e proprio tribunale composto da un presidente, dai giudici, da un promotore della fede (l'avvocato del diavolo) e da un avvocato difensore, dai testimoni e dai notai; e devo dire che ha lavorato a lungo e bene. Ho visto gli atti. Hanno esaminato le virtù da te esercitate, per vedere se lo hai fatto in grado eroico. Poi hanno esaminato i miracoli compiuti da Dio per tua intercessione e li hanno riconosciuti come tali. Solo dopo tutto questo la Chiesa ti ha iscritto nell'albo dei santi.

FSMB: Ma pensa un po'! E cosa hanno chiesto ai testimoni? Che cosa hanno detto di me? Sono proprio curioso di saperlo!... Non per me, ma per la maggior gloria e lode di Dio!

I: L'unico modo per saperlo è leggere i processi. Ma sono tante le pagine scritte, raccolte in diversi volumi, e non è facile farne una sintesi. Sappi che le testimonianze provengono da sacerdoti e da laici, uomini e donne, anziani e giovani, da chi ti ha conosciuto direttamente, da chi ha sentito parlare di te da chi ti ha incontrato, ma anche da chi ha solo sentito parlare di te. Sono state poste loro tante domande. Pensa: 234! Ma sono state necessarie per ripercorrere la tua vita, la fama di santità che ti ha circondato durante la vita e dopo la morte e le grazie ottenute da Dio per tua intercessione.

FSMB: Capisco. E allora come facciamo?

I: Ho un'idea. Faremo come fa il cuoco che passa davanti alle portate prima che siano trasferite su una tavola ben apparecchiata, per vedere se tutto è pronto e a posto prima che entrino gli invitati: assaggeremo qua e là! Sei pronto?

FSMB: Sono un poco perplesso per questi assaggi! Non vorrei che... Speriamo bene! So che è per la lode e la gloria di Dio e se può essere utile a migliorare la vita del lettore non posso tirarmi indietro! Coraggio, partiamo!

I: Prima di dare la parola ai testimoni, devo aggiungere che il percorso è lungo e pertanto credo sia opportuno fare delle tappe. Come prima tappa ti posso dire che tutti hanno colto in te un uomo di orazione e di contemplazione. Non potendo richiamare tutte le testimonianze, te ne offro tre.

Michele Cuggia (sacerdote): Per me era un uomo di orazione, e nelle mie angustie mi affidavo moltissimo alle sue orazioni; ho preso parte una volta alla messa da lui celebrata nella cappella del suo convento e restai sommamente edificato dalla somma devozione e fervore con cui celebrava: cosa veramente ammirabile, giacché, soffrendo egli di indicibili dolori per gl'incomodi alle gambe, le quali erano straordinariamente gonfie, nell'atto del sacrificio pareva che non le sentisse, per cui ho pensato che in quell'atto fosse assistito da Dio. Io so per esperienza che il servo

di Dio si prestava per quello che riguardava il bene delle anime instancabilmente.

Domenico Ceraso (barnabita): So che era amantissimo dell'orazione a tal punto che da noi stava sempre nel coro e mi dicevano le monache di San Marcellino, contigue al nostro collegio di Portanuova, che lo avevano veduto pregare per molte ore nella loro chiesa, dove egli quasi ogni giorno si portava a fare la visita al Santissimo Sacramento in occasione di novene che si facevano in detta chiesa, e lo faceva con il massimo fervore, tanto da sembrare una statua; così pure in S. Gregorio Armeno. Ho osservato la sua grande devozione nel celebrare la santa messa. Io conoscevo nel Servo di Dio uno zelo ardente per la Gloria di Dio e l'amore per la salute delle anime, che risplendeva in lui più che chiaramente e nella predicazione della Parola di Dio e negli avvertimenti privati dati ai peccatori.

Pasquale Altamura: Conobbi per la prima volta il padre Bianchi nella casa della venerabile serva di Dio suor Maria Francesca delle Piaghe di Gesù Cristo e per mezzo di suor Maria Felice, compagna della serva di Dio, seppi del gran rispetto del quale godeva il detto padre presso la venerabile, tanto che vi era una sedia riservata solamente per lui, che si teneva nella cappella, coperta con una tovaglia, e che si prendeva prima che il padre arrivasse in casa e la si metteva nella stanza nella quale vi erano gli altri, senza mai far sapere questo al detto padre. La stessa suor Maria Felice mi ha detto che grande era la comunicazione di spirito che passava tra il padre Bianchi e la serva di Dio, tanto che questa avvisava suor Maria Felice di preparare la sedia, avvertendola del suo prossimo arrivo: «*Il padre Bianchi adesso è uscito di Portanuova*» e poco dopo mi diceva: «*Affacciati alla finestra, perché adesso comincia a comparire dal vicolo*» e così avveniva. In seguito, essendo cresciuto negli anni, un giorno lo incontrai per strada, corsi a baciargli la mano ed egli mi disse: «*Vieni a trovarmi nella mia stanza di Portanuova e nel bussare alla porta indica il tuo nome, perché così io ti aprirò, non essendo mia abitudine ricevere gente in stanza*». Così feci e nel bussare alla porta dal rumore che



immagine di s. Maria Francesca delle Piaghe di Gesù

facevano i mattoni malfermi sul pavimento, seppi che era in stanza; aprì la porta e mi fece entrare e in seguito continuai a visitarlo più volte durante la settimana. I discorsi che erano soliti farsi tra noi erano sempre spirituali. Mi consta che era amante dell'orazione e che passava in essa molta parte della giornata, sempre in ginocchio, con gli occhi chiusi e con una modestia che raccoglieva; con palpiti frequenti del cuore, che in certi momenti erano percepibili e visibili a tutti: moti e palpiti che bastava nominare il nome di Gesù per accendersi in lui, a tal punto che, volendo qualche volta farne la prova, nominavo il nome di Gesù e lo vedevo tutto commosso; ed egli mi diceva: «*Stà zitto!*», tanto era il tumulto che sentiva nel cuore.

Ancora, ho osservato che, trovandosi in qualche chiesa dove era esposto il santissimo Sacramento, si vedeva in lui un sensibile moto, che dimostrava l'accensione del suo cuore: accensione di cuore verso

Dio, che si rilevava dallo stringere che faceva la mano al suo cuore, per fermarne i palpiti, per lui facili a suscitarsi o parlando di Dio, o guardando Gesù nel Sacramento.

FSMB: È vero, è vero! Ma avevo una grandissima devozione anche per la Madre di Gesù e per altri santi.

I: Sì, sì. *Risulta anche questo! Sta a sentire.*

Pasquale Altamura: Era straordinaria la devozione verso Maria Santissima, a tal punto che sempre diceva: «*Non vi è santo che non sia stato devoto di Maria Santissima*»; per questo l'incolcava sempre in quelli che lo frequentavano. Portava devozione grande ai santi e io lo sapevo – per averlo accompagnato più volte –, perché nei giorni dedicati alla loro festa egli andava a visitare le chiese dedicate in loro onore, dicendo che in quel giorno dal Signore venivano dispensate grazie per intercessione di quel santo; e nell'andare in dette chiese era solito raccontare qualche particolare azione di quel santo.

Mi ricordo che spesso il padre Bianchi aveva una grande devozione alla



Napoli: facciata della chiesa di S. Maria in Cosmedin o di Portanuova. Chiusa al culto dopo il terremoto del 1980, l'edificio non ha retto ai colpi dell'incuria e dell'abbandono



l'esercito francese in ritirata nel mezzo dell'inverno russo



Napoli: chiesa di San Carlo alle Mortelle. Eretta a partire dal 1616 su progetti del barnabita Giovanni Ambrogio Mazenta, San Carlo alle Mortelle è una delle chiese monumentali di Napoli e rappresenta uno dei principali punti di riferimento dell'arte barocca in città

passione del Redentore e aveva la Via Crucis affissa alle pareti della sua stanza e insinuava a tutti di far le visite ad essa, cosa che era solito fare egli stesso. Inoltre passava la settimana santa in un perfetto silenzio, per attendere alla meditazione della Passione di Gesù Cristo, cosa che si praticava anche da lui, per cui non riceveva alcuno nella sua stanza. Aveva grande rispetto per la croce e si inchinava ogni volta che ne incontrava una per strada e in casa; così come aveva grande devozione per il Cristo morto, tanto da averne una immagine in stanza.

Aveva una particolare devozione per i Dolori della Vergine e l'insegnava a tutti e anche a me, dandomi l'ufficio dell'Addolorata e chiedendomi di recitarlo spesso.

Qualche mese prima della morte volle che gli insegnassi questa giaculatoria: «*Signore, io sono nelle vostre mani come*

un corpo morto. Fate di me quello che vi pare e piace: la vita e la morte stanno nelle vostre mani, sono contento di fare la vostra volontà». La volle scrivere e ciò dimostra la sua umiltà e conformità alla volontà di Dio. L'umiltà, perché essendo egli santo e dotto, voleva da me miserabile tali devoti sentimenti; l'uniformità al Divin Volere, perché si contentava di vivere e morire a norma della volontà del Signore.

I: *Vi è anche chi si ricorda di come impiegavi la tua giornata.*

FSMB: Probabilmente si tratta di Giuseppe Bonocore. Sono stato ospite per tre anni in una sua casa a Portici durante la soppressione della congregazione...

I: *È proprio lui. Ascolta.*

Giuseppe Bonocore: Durante la soppressione, mentre il padre Bianchi abitava a Portici nel mio casino, dimostrò grande amore per l'orazione e la meditazione. La maggior parte della notte la passava sveglio e questo lo so perché dormendo nella stanza accanto, per quanto il servo di Dio si fosse impegnato a non dare segni delle sue veglie, pure mi accorgevo che egli era fuori dal letto: fattosi giorno gli si portava il necessario per lavarsi e poi usciva per dire la messa nello stesso mio appartamento. Terminata la messa, restava nel mio oratorio privato a fare il suo ringraziamento per lo spazio di un'ora circa e a volte anche più a lungo. Terminato il ringraziamento gli si dava un poco di caffè, senza che lui lo avesse richiesto (era un suo modo di fare quello di mai domandare qualcosa, anzi: per quanto gli venisse offerta, sempre l'accettava per condiscendenza e mai per volontà). Preso il caffè, si chiudeva in stanza e riprendeva la lettura, o la recita dell'ufficio; e se qualcuno veniva per incontrarlo, al termine riprendeva le sue letture spirituali; avvisato dell'ora di pranzo, mangiava con la mia famiglia, condendo i cibi con discorsi spirituali, e poi si ritirava nella sua stanza. Passata una mezz'ora, si svegliava e riprendeva le sue devozioni e ciò lo so perché vedevo il lume che usciva da sotto la sua porta, per aver riaperto le finestre, che egli chiudeva prima di mettersi a riposare. Svegliatosi, riprendeva l'esercizio, o la lettura di libri di devozione, o si metteva a

scrivere, o dava udienza a quanti desideravano un suo consiglio nei loro dubbi e angustie. Arrivato il tempo delle nostre devozioni serotine, si univa a noi e, quelle disimpegnate, prendeva un ristoro e poi andava a dormire. La sua vita era sempre applicata, non sapendo cosa mai volesse dire ozio; e la sua applicazione continua riguardava o l'orazione, o le devozioni, o l'ufficio divino, o il prestarsi per il bene delle anime, sia a voce, sia per mezzo di lettere. Tanta era la sua devozione e fervore, che io rimanevo commosso.

FSMB: Anch'io sono commosso... dalla memoria di questi testi.

I: *E che mi dici dei doni mistici ricevuti?*

FSMB: Che vuoi che ti dica. Ha fatto tutto Lui. Di mio c'è stata solo la disponibilità a lasciarlo agire attraverso di me... a mia confusione, perché sono nulla e Lui è tutto!

I: *Stai a sentire.*

Pasquale Altamura: Devo raccontare ciò che disse il padre Bianchi davanti a me e a D. Giuseppe Capece Minutolo: cioè che aveva fatto al Signore delle fervorose preghiere per ottenere i lumi necessari per il bene delle anime e, quasi fuori di se stesso disse: *«Iddio mi aprì la mente e mi diede tale cognizione di se stesso e delle cose create, che restai estatico»*; e domandatogli quanto fosse durata questa visione di Dio, mi rispose: *«Non molto»*.

Giuseppe Bonocore: Io debbo deporre che il servo di Dio era stato dal Signore decorato del dono della profezia. Mi ricordo che, essendo giunta a Napoli l'infausta notizia dell'occupazione di Mosca da parte dell'Armata Francese, io dissi al servo di Dio: *«Avete saputo la presa di Mosca?»* Il Padre Bianchi rispose: *«Meglio che i Francesi cantassero un salmo di lutto invece del Te Deum che fanno cantare, giacché S. Michele ha distrutto l'Armata Francese»*. Ciò mi parve un'affermazione avventata, per cui dissi: *«Padre lo dite voi da voi questo, o è per notizia ricevuta?»*. Egli mi rispose: *«Un'anima nell'orazione ha veduto quanto ti ho detto, per cui prestaci ogni credenza, notate il giorno, affinché sapendosi quello che io vi ho annunciato, possiate venire in cognizione di quanto vi*

ho detto». Poco tempo dopo arrivò la notizia della disfatta miracolosa dell'Armata di Napoleone ed io mi confermai nell'idea che il servo di Dio era stato dal Signore decorato del dono della profezia, essendo impossibile ai mezzi umani conoscere un fatto successo in un Paese così remoto. Credetti che quell'anima di cui parlò il servo di Dio era la sua, giacché trovandosi obbligato a manifestare qualche grazia accordatagli dal Signore, usava queste parole: *«Un'anima...»*.

Un giorno, mentre uscimmo dalla chiesa di Santa Lucia del Monte, il padre Bianchi ed io, il servo di Dio mi disse: *«Dalle Spagne cominceranno le rovine della Francia»*. Era quello il tempo in cui Giuseppe Bonaparte da Napoli si portava nelle Spagne, perché eletto re di quei regni da suo fratello: elezione ignota al pubblico. All'affermazione del servo di Dio risposi: *«Padre io non posso intendere come le Spagne, divenute le più deboli potenze, possano essere il flagello della Francia, quando altre monarchie rispettabili hanno ceduto alla forza di Napoleone»*. Il servo di Dio rispose: *«Iddio si vuol servire di questo mezzo debole, per dimostrare la sua Potenza, quando ché se le altre monarchie potenti avessero distrutto Napoleone, si sarebbe attribuita la vittoria alla forza umana»*. Poiché le Spagne presentavano un quadro di desolazione, impossibilitate a rimettersi – l'Armata Francese aveva occupato Madrid, i forti erano nelle mani dei nemici, i quali si erano impossessati anche dell'Armata Navale, la famiglia reale in Francia –, vedendo verificarsi le parole del Servo di Dio mi sono confermato nell'idea che dal Signore gli era giunta una tale notizia.

I: *Che cosa te ne pare?*

FSMB: Ripeto. Sono commosso. Ma sono anche grato a Dio per ciò che ha fatto in me e attraverso di me. Tuttavia non sono stato solo un uomo di preghiera....

I: *Lo so. Ma credo che per ora possa bastare. Ci aspettano altre*



facciata della chiesa di Santa Maria di Caravaggio



dettaglio dell'urna contenente il corpo di s. Francesco Saverio Maria Bianchi, conservato nella chiesa napoletana di Santa Maria di Caravaggio

tappe nel nostro cammino per conoscerci meglio; e sugli altri aspetti ritorneremo più avanti, al prossimo incontro.

FSMB: Va bene. A presto. Intanto pregherò per voi.

Mauro Regazzoni

Spigolature

Servizio a tempo pieno

Il Bianchi usciva poco dalla sua camera; negli ultimi anni non usciva più, perché completamente immobile; eppure esercitava una profonda influenza nell'ambiente napoletano. La sua camera divenne meta di un incessante pellegrinaggio, al punto che gli rimaneva pochissimo tempo per sé. Disse una volta: «*Carità vuole che io serva nel giorno al bisogno altrui, a me penso la notte*».

Consiglio ai confessori

Nonostante il suo rigore, era estremamente umano verso i fedeli; fece questa raccomandazione ai confessori: «*Badiamo noi confessori: quando Iddio batte un'anima, non abbiamo da consigliarle altre mortificazioni, che riuscirebbero importune e forse nocive. Quando poi Iddio smetterà di batterla, potremo sì consigliarle di battersi da sé stessa, ma non siamo mai due in un tempo a battere*». Allo stesso tempo era però molto esigente con quanti si sottoponevano alla sua direzione. Diceva: «*Anime tapine, non ne voglio vedere*».

Il dono della profezia

L'esperienza mistica e apostolica non distolse il Bianchi dalla partecipazione alla vita sociale e politica del suo tempo. Non si trattava naturalmente di un intervento diretto: non è compito del religioso o del sacerdote immergersi nelle questioni temporali; ma neppure egli può rimanere neutrale, come spesso facciamo noi. Il Bianchi esprimeva un giudizio sulle vicende politiche del suo tempo.

Quando le case napoletane dei Barnabiti furono separate da Roma, nel 1789, egli non volle contribuire all'elezione di superiori indipendenti; continuò sempre a sentirsi dipendente dai legittimi superiori della Congregazione.

Incontrò anche il duca Carlo Emanuele IV di Savoia e sua moglie Maria Clotilde, che erano stati spodestati al termine della prima campagna di Napoleone, nel 1798. Vennero a Napoli e si incontrarono col nostro Santo, il quale cercò di confortarli.

Si oppose alla Rivoluzione napoletana del 1799 e non permise ai suoi discepoli di arruolarsi nella Guardia nazionale, costituita per l'occasione. Anticipò anche le violenze che si sarebbero scatenate il 15 giugno di quell'anno, al termine dell'esperienza della Repubblica partenopea, quando l'Armata della Santa Fede entrò in Napoli. Previde pure la brevità della restaurazione borbonica (che infatti durò soltanto fino al 1806).

Rifiutò il giuramento di fedeltà, richiesto da Giuseppe Bonaparte e non lo permise ai suoi discepoli. Fece in modo che diversi suoi discepoli non facessero il servizio militare, quando fu disposta la leva militare obbligatoria: i giovani, che erano stati già arruolati, all'ultimo momento venivano inspiegabilmente rimandati a casa. Fu anche minacciato di arresto; ma, nelle condizioni in cui si trovava, fu impossibile procedere.

Alcune delle profezie politiche a cui abbiamo fatto cenno. Quando Giuseppe Bonaparte nel 1808 lasciò Napoli per andare in Spagna, sentite che cosa disse il Bianchi a un suo amico: «*Hai veduto la partenza di Giuseppe Bonaparte? Egli va nella Spagna e di là comincerà la mano del Signore a umiliare i francesi... Iddio vuol mostrare l'opera sua. Vedrai che dalla Spagna avrà principio la depressione francese; se altri potentati l'avessero fatto, si sarebbe attribuito il trionfo alla forza umana*». Si sta riferendo proprio alla grande insorgenza spagnola, in un momento nel quale nessuno avrebbe potuto sospettare il tramonto dell'astro napoleonico. Disse ancora: «*La rovina dei francesi comincerà dalla Spagna, mentre Dio per abatterli si servirà degli spagnoli*».

Nel 1812, durante la campagna di Russia, fu fatto cantare nel Duomo di Napoli, come in tutte le città, un Te Deum di ringraziamento, per celebrare la vittoria. Come reagì il Bianchi? Disse: «*Avrebbero fatto meglio a cantare il Miserere... San Michele con la sua spada ha già distrutto quasi tutta l'armata francese entrata in Mosca. Un'anima – ovviamente è lui l'anima – ha veduto questo nella sua orazione. Notate questo giorno; e a suo tempo saprete che cosa ha fatto la mano del Signore*».

All'inizio del 1815 (il 31 gennaio di quell'anno sarebbe morto) disse: «*Questo è l'anno felice, l'anno della misericordia del Signore, l'anno che, dissipato il governo francese, risalirà sul trono il re Ferdinando!*». E così avvenne.